

# “LI AMÓ SINO ALLA FINE”

Gv 13,1

IL COMPIMENTO, LA PIENEZZA DELLA REDENZIONE

NEGLI ULTIMI GIORNI DI GESU' A GERUSALEMME

una meditazione sulle orme dell'iconografia cristiana

a cura di Simona Molari



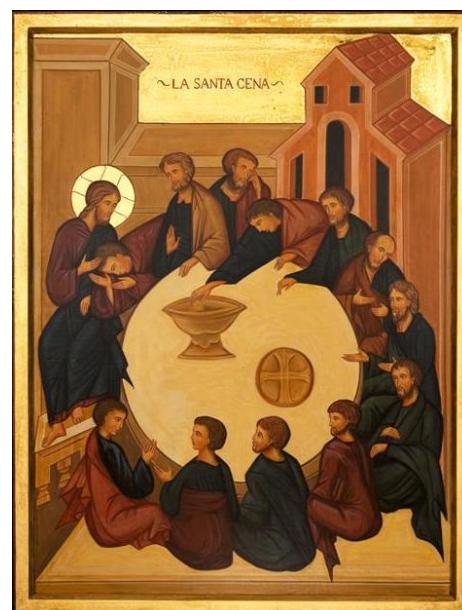
GIOVEDÌ SANTO

## ULTIMA CENA



Il soggetto dell'ultima cena, prediletto dall'arte occidentale, vede intrecciati i temi biblici del tradimento di Giuda e dell'istituzione dell'Eucaristia. La rappresentazione è carica di significato: il Maestro, consapevole di essere giunto all'ora cruciale della sua vita, è in preda alla commozione ed è pieno di affetto verso i Dodici che si accinge a lasciare: *“Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio”* (Lc 22,15-16).

Contemporaneamente Egli è consapevole della presenza del traditore, che intinge il pane nel calice: *“Ma ecco, la mano di chi mi tradisce è con me sulla tavola”* (Lc 22,21). Alla destra e alla sinistra di Gesù sono raffigurati Pietro e Giovanni che cercano di strappare la verità dal



Riproduzione dell'Ultima Cena, Rostov Suzdal', XV sec.

cuore del Maestro: *“Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: ‘Di’, chi è colui a cui si riferisce?’ Ed egli, reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: ‘Signore, chi è?’”* (Gv 13,23-25). L’iconografo sembra porre l’accento sulla nuova Alleanza tra Gesù e l’uomo, fondata sull’amore di Cristo dato “sino alla fine”, amore più forte del rinnegamento di Pietro e del tradimento di Giuda. Questi ultimi esprimono la debolezza e il rifiuto dell’uomo di credere all’amore di Dio e quindi di amare il Padre ed i fratelli, come ha fatto Gesù attraverso il dono della vita.

Per contro, l’abbandono fiducioso con cui Giovanni posa il capo sul petto di Gesù vuole indicare la nuova intimità stabilita tra Dio e l’uomo con l’Incarnazione ed il sacrificio della croce: *“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che vi comando... Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri”* (Gv 15,12-14.17).

### ***I personaggi***

**Gesù** occupa il posto d’onore al centro del circolo degli apostoli. Egli indossa una tunica rossa, segno della natura umana da Lui assunta con l’Incarnazione, della sua regalità e dell’amore dato agli uomini con il sacrificio della croce. Il mantello blu che lo ricopre dichiara, invece, la sua natura divina. La sua mano destra è levata in alto in gesto benedicente. La posizione delle dita, in consonanza con la tradizione bizantina, forma le iniziali del suo nome in greco. Al contempo, le due dita ravvicinate richiamano l’unione ipostatica tra la natura umana e quella divina simboleggiata anche dal colore delle sue vesti.

Lo sguardo di Gesù è mite ed intenso, carico della solennità e della sofferenza per quanto si sta compiendo in quel banchetto, che anticipa e concentra il triduo pasquale. Egli, Dio fatto uomo, si offre totalmente nel dono del suo corpo e del suo sangue, affinché tutto sia riconciliato e ricapitolato in Lui. Attorno a quel Pane e a quel Vino, costituiti sacramento di salvezza, il Maestro istituisce i Dodici ministri di riconciliazione per l’intera umanità bisognosa di misericordia.

**Giovanni**, seduto alla sinistra di Cristo, poggia teneramente il capo sul petto di Gesù, come un bambino che si getta tra le braccia del padre, in espressione di affetto incondizionato. Più tardi, sul Golgota, il Cristo risponderà espressamente a questo gesto filiale del discepolo amato affidandolo alla Madre, mentre entrambi, ai piedi della croce, assistono impotenti al suo dramma.

Qui il Cristo sembra non manifestare quella predilezione che ha reso possibile l’intimità di tale gesto. Il Signore offre la sua benedizione, come la sua vita a tutti, compreso Giuda, al quale Gesù si consegna, consentendogli di attingere alle specie eucaristiche.

**Pietro** si trova alla destra del Maestro e il suo sguardo è completamente rivolto a Gesù. I suoi occhi appaiono pieni di tristezza e di preoccupazione per l’annuncio del tradimento, mentre, indicando con la mano il Pane eucaristico, esprime il suo sincero desiderio di essergli fedele, sebbene consapevole della propria fragilità umana. Pietro e Giuda si trovano seduti in posizione diametralmente opposta. Entrambi protendono la mano verso l’Eucarestia appena istituita e donata. L’uno e l’altro sperimentano l’amarezza del tradimento nei confronti di quel Signore che dona la vita per loro.

Il pentimento di Pietro, la consegna della sua debolezza lascia trionfare nella sua esistenza la signoria del Salvatore che può fare di lui la roccia su cui edificare la Chiesa, simboleggiata dalla casa- tempio che si erge alle sue spalle.

**Gli altri discepoli**, stupiti e quasi increduli, con le loro mani lasciano trasparire il timore di essere colpevoli: *“Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: ‘Sono forse io, Signore?’”* (Mt 26,22). Alcuni hanno lo sguardo rivolto verso i compagni, preoccupati di sapere chi tradirà Gesù, mentre altri guardano il Maestro con tristezza e compassione.

**Giuda**, allungando la mano per intingere il pane nel calice, svela involontariamente il suo tradimento secondo la predizione del Maestro: *“Ma ecco, la mano di chi mi tradisce è con me sulla tavola”* (Lc 22,21).

Egli ha lo sguardo truce e privo di relazione; non ha il coraggio di guardare negli occhi né Gesù, né gli altri compagni, quasi ad esprimere vergogna e senso di colpa. La postura del personaggio rivela l'intimo tormento del suo cuore per il male che sta per compiere. Il suo gesto frettoloso è anche la risposta a quello che gli chiede Gesù: *“...quello che devi fare, fallo al più presto”* (Gv 13,27).

### ***Alcuni particolari***

**Il tavolo** attorno al quale sono seduti gli Apostoli è circolare, per esprimere la comunione. È un tavolo-ostia. La coppa, colma del vino trasformato in sangue, richiama il sacrificio eucaristico mentre con la sua posizione, al bordo della tavola, sembra voler favorire l'accesso dei commensali. Il **calice** ed il **pane**, nel quale si trova impressa la croce, sono appunto i simboli eucaristici del suo sacrificio. L'invito a cibarsi di Lui è un appello ad entrare in comunione con Dio e con ogni uomo per sperimentare la vita eterna.

Sullo sfondo, dietro i personaggi, alcuni elementi richiamano con evidenza l'icona della Trinità di Rublëv e il mistero da essa presentato. **Il banchetto eucaristico** esprime l'offerta sacramentale del banchetto trinitario, della comunione tra Padre, Figlio e Spirito Santo, svelata e donata a tutti gli uomini dal Cristo. Nel dono eucaristico appare raccolto, anticipato e concentrato il mistero totale dell'amore delle tre divine Persone.

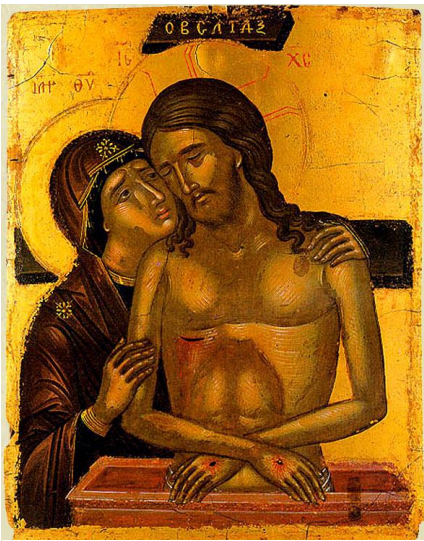
**La quercia di Mamre** nell'icona di Rublëv rappresenta l'albero della vita dell'Eden trasformatosi in albero di morte per Adamo ed Eva, che diedero origine alla caduta dell'umanità. Posta qui alle spalle del Cristo, rappresenta l'albero della vita: il legno della croce su cui il Cristo riconcilia l'umanità al Padre, attirando tutti a sé.

**La casa-tempio**, casa di Abramo, è qui chiaramente simbolo del nuovo tempio, della Chiesa viva, edificata sulla roccia di Pietro, scaturita dal sacrificio eucaristico. Essa è la dimora di Dio.

**La roccia-monte** è il luogo dove Dio si manifesta, simbolo dell'ascensione spirituale e richiamo allo Spirito che soffia dove vuole.

**Il fondo oro** è simbolo della luce divina, della sacralità dell'evento, culmine dell'amore dato fino all'estremo.

# IL CRISTO SPOSO



Icona del Cristo Sposo, XVI sec.

Nelle chiese di rito bizantino, l'icona del "Cristo Sposo" viene usualmente presentata alla venerazione dei fedeli proprio durante la Settimana Santa, che nella tradizione orientale è dominata dal tema delle nozze di Dio con l'umanità, da cui deriva il nome dell'Icona.

L'Icona costituisce una porta d'ingresso alla preghiera della Chiesa nel triduo pasquale e sintetizza tutti gli elementi del mistero della Pasqua del Signore. Al canto del tropario "Ecco lo Sposo viene nel mezzo della notte, beato quel servo che troverà vigilante, indegno quel servo che troverà negligente", la sacra immagine viene portata in processione ed i fedeli hanno così modo di baciarla.

Questa continua tensione verso una sempre più profonda comprensione del mistero dell'amore di Cristo verso la Chiesa-

Maria-Sposa ha caratterizzato la riflessione teologica sulla Vergine.

**In Maria è prefigurata tutta la Chiesa** perché in modo del tutto singolare a Maria viene data tutta la Grazia di cui è colmata la Chiesa intera. Come sostengono i padri della Chiesa: *"La Vergine risplendette di tale abbondanza di doni celesti, di tale pienezza di grazia e di tale innocenza, da divenire il culmine di tutti i miracoli di Dio, una seconda Eva uscita illibata dalle mani di Dio e capace di accrescere continuamente il dono ricevuto, tanto da riuscire ad infrangere completamente la violenza e il potere del demonio"*. Il Figlio dunque, che è onnipotente, ha fatto onnipotente la Madre. *"Il Figlio è onnipotente per natura, la Madre è onnipotente per grazia"* (Sant'Alfonso Maria de Liguori, da "Le Glorie di Maria").

**Maria è Madre della Chiesa.** Dalla Croce il Cristo dice alla Madre: *"Ecco il tuo figlio"* (Gv 19,26). Qualsiasi credente segua l'esempio di Cristo diviene pienamente figlio di Maria e figlio adottivo di Dio. *"Se tu battezzato non hai riposato sul petto di Gesù e non hai ricevuto da Gesù Maria come tua madre, non puoi comprendere Cristo"* (Origene) o ancora: *"Come Eva è madre di Abele e dei suoi discendenti, così Maria, Eva nuova, è madre di Cristo (vero Abele) e di tutti noi"* (S. Ireneo).

**La Chiesa come Maria è Madre;** questo parallelismo fu già abbozzato da san Giustino, martire e apologeta del II sec.: *"Adamo ed Eva erano stati, in mano al diavolo, strumenti di morte; Cristo e Maria, in mano a Dio, sono strumenti di salvezza. Ecco che la Chiesa è madre come Maria. Cristo*

*ricolma la Chiesa del suo amore forte, fedele e tenero, fino a morire per lei; la Chiesa gli risponde catturata dall'amore con cui è amata".*

**La Chiesa è la Sposa del Signore.** Cristo è *"lo sposo con noi"* (Mt 9,15). Attraverso il suo Sangue Cristo genera l'umanità nuova. La Chiesa è amata da Cristo con trasporto nuziale: vive nel suo amore, in intimità totale con Lui. Riama Cristo con cuore di sposa. La sua vita di *"sposa di Cristo"* *"è ormai nascosta con Cristo in Dio"* (Col 3,3). O ancora *"La nuova Gerusalemme ornata come una sposa pronta per andare incontro allo sposo"* (Ap 21,2). Tutti i battezzati partecipano così della nuzialità della Chiesa.

**Maria è la Sposa del Signore.** *"Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio."* (Lc 1,35). La Chiesa è la Sposa del Signore Gesù. Maria prefigura la Chiesa. Quindi Maria è anche Sposa. *"Gioisci Vergine e Sposa"* (Inno Akathistos).

Maria è anche Madre e Figlia del suo Figlio ed è amata di quell'amore con il quale il Cristo ha dato la sua vita per la sua Sposa (cf Ef 5,23-25) per renderla santa e immacolata nell'amore.



La composizione dell'Icona è abbastanza semplice: su uno sfondo dorato si erge l'Immagine di Cristo, molto frequentemente caratterizzata dagli attributi della passione. Gesù è in piedi, dentro il sepolcro vuoto, che si presenta come una cavità nera posta in primo piano. Il Suo corpo nudo, umiliato dalla morte, viene sostenuto dalla Madre, che si immedesima così anche fisicamente nel supremo sacrificio. Alle spalle delle due figure ormai totalmente accomunate nella partecipazione al mistero della redenzione, si presenta la Croce con all'estremità superiore, un cartiglio: RE DI GLORIA. Il legno del patibolo è il talamo nuziale, è l'altare del sacrificio dove la carne del Signore con il suo sangue sono perennemente pronti, offerti e donati con gioia inesprimibile: *venite, prendete e mangiate, venite saziatevi e dissetatevi*, al punto che spesso, in alcune Icone di questo tipo, sul bordo superiore si legge la scritta: *"Non piangermi, Madre, vedendomi nel sepolcro"*.

L'oro dello sfondo si fa segno della trasfigurazione, annulla la prospettiva ed elimina l'ambientazione. Il riflesso dell'oro è luce increata che emerge spontanea dall'icona e copiosa si riversa sul fedele che la contempla. I Personaggi raffigurati esistono in uno scenario che ha solo Cristo come riferimento, non esiste più il tempo! Cristo risorgendo ha vinto la morte, ha battuto per sempre il tempo e con esso è stato sconfitto il male ed il peccato! Egli assieme al Padre ed allo Spirito è l'eterno, *"Allora l'Angelo che avevo visto con un piede sul mare e un piede sulla terra, alzò la destra verso il cielo e giurò per Colui che vive nei secoli dei secoli che ha creato cielo, terra, mare e quanto è in essi"* (Ap.10,5-6). In contrapposizione con l'inizio dell'economia della Redenzione: *"L'essere immateriale e incorporeo, la sempiterna Luce che ha la sua esistenza dalla Luce incorporea prima del tempo, prende corpo dalla Madre di Dio ed esce come uno sposo dal talamo, restando Dio diviene figlio di questa terra"* (San Giovanni Damasceno), in questa Icona ne viene rappresentato il punto conclusivo. L'oro simboleggia la Luce increata e chi crede in Cristo, come Cristo è chiamato alla luce increata. Il tempo della redenzione è quindi compiuto e con esso la divina trasfigurazione: lo Sposo è pronto e con esso la Sposa; Cristo sempiterna Luce, divenuto figlio di questa terra, torna alla Luce.

La posizione eretta di Gesù simboleggia il suo sacerdozio eterno, Gesù risorto è *stantem, sta in piedi* ed intercede a favore degli uomini (cfr. Eb 7,25; cfr. Rm 8,34).

I segni della passione, spesso presenti in questo modello canonico, assumono il significato di segni luminosi: la contemplazione del corpo del Figlio non converte perché incute pietà nel fedele, ma in quanto i segni del martirio sono segni di bellezza e di luce.

*Non ha apparenza né bellezza  
da attirare i nostri sguardi,  
non splendore per provare in lui diletto.  
Disprezzato e reietto dagli uomini  
Uomo dei dolori che ben conosce il patire,  
uno davanti al quale ci si copre la faccia,  
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.  
Eppure si è caricato delle nostre sofferenze,  
si è addossato i nostri dolori  
e noi lo giudicavamo castigato  
percosso da Dio e umiliato.  
Egli è stato trafitto per i nostri delitti,  
schiacciato per le nostre iniquità.  
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui:  
per le sue piaghe noi siamo stati guariti  
(Is 53,2-5)*

Nell'Icona il volto di Gesù è luminoso e sereno, non ci sono né contrazioni della bocca né occhi incavati. Attraverso questa espressione viene raffigurata la regale nobiltà di Gesù, che per amore della Chiesa sua Sposa si sacrifica volontariamente. E' stupefacente come sia stato possibile, pur rappresentando Gesù nel sepolcro, nell'immobilità della morte conferita dagli occhi chiusi, attribuirgli un'espressione intensa, forte e capace di far immergere chi lo contempla in un'oasi di pace. Ecco come Gesù diviene il punto di convergenza, l'unico punto di riferimento a cui Maria-Chiesa converge. Le braccia di Gesù sono incrociate sul petto, Egli è legato, ma non si vedono i legacci. Gesù è il nuovo Isacco portato al sacrificio per amore (Gen 22,2). Il laccio che lega le braccia dell'Agnello è l'amore sponsale di Cristo verso la Chiesa, non dipinto, perché deve essere trovato e compreso da chi contempla l'Icona. Su molte icone è posta parecchia enfasi sul costato di Cristo trapassato, da cui è uscito "sangue e acqua", cioè la nuova effusione dello Spirito, realizzazione della promessa: "Chi ha sete venga a me e beva chi creda in me. Dal mio intimo usciranno fiumi d'acqua viva"(cfr. Gv 7,37-39).

Il capo è reclinato verso la Madre in segno di accettazione: "vengo a fare la tua volontà" ed ora "tutto è compiuto" (Gv 19,30). Gli occhi di Gesù sono chiusi per rappresentare il misterioso passaggio dalla morte alla vita, a cui nessuno poté assistere e che nessun evangelista poté descrivere.

Si compie la promessa anticipata nel segno delle nozze di Cana quando, come Sposo, siglando l'alleanza nuova, trasformò l'acqua in Vino, ottimo fino "all'ultimo" (Gv 2,10). Tutto avvenne per la richiesta discreta e insistente di Maria, la Sposa, la Regina, la Madre, la Chiesa. "La Madre dice ai servi: 'Fate quello che vi dirà'"(Gv. 2-5), in perfetta anticipazione del mandato eucaristico: "Fate questo in memoria di me" (Lc 22,19).

Maria è raffigurata sempre alla destra di Gesù, chiaro riferimento alla regina del Sal 44: "alla tua destra la regina in ori di Ofir". Maria, dolcemente abbraccia il Figlio, lo contempla con sguardo addolorato e pieno di umana commozione, Ella è avvolta in un manto color terra simbolo della sua condizione di creatura, Maria-Chiesa indossa il colore dell'umiltà della serva. L'espressione intensa

con cui Maria fissa gli occhi chiusi del Figlio fa intuire quel celestiale dialogo che nessuno riuscì mai a scrivere, ma che solo l'Immagine in se stessa può rappresentare, perché esso è dialogo d'amore che può essere udito solo nel cuore di chi a sua volta ama. Maria prefigura la Chiesa, cioè rappresenta tutti noi. Ella, come recita il cantico dei cantici (8,5) è appoggiata al suo Sposo e da Lui è stata redenta anticipatamente perché condotta fuori dalla condizione umana (deserto). Lo Sposo ha svegliato la sposa, esattamente sotto il melo, ove a causa della tentazione di Satana, l'uomo è stato ridotto alla sua condizione di sofferenza. Sotto il melo, ove Eva generò l'umanità nel dolore. "Eva mater dolorosa, Maria mater gloriosa".

La "nuova Eva" adesso abbraccia il suo Sposo, lo supplica: "Màran Athà". "Vieni, Signore Gesù!".

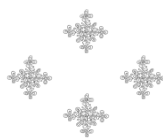
E' interessante osservare come ancora una volta Maria-Sposa-Madre-Maestra ci indica la Strada da seguire verso la Salvezza: entrambe le sue mani sono orientate verso il costato del Figlio, nel punto in cui "*fluxit aqua et sanguine*", Sorgente d'eterna Misericordia in cui confidare (cfr Sal. 117). Maria indica la "*porta, verso la stanza segreta del Re, il suo cuore, verso la cella del vino, da cui viene a noi la pienezza della vita nel suo sangue*".

Nell'Icona, come Gesù anche la Vergine sta "in piedi" accanto alla croce. Maria offre con animo materno, all'eterno Padre "la vittima da lei generata". "*Sul Calvario contempliamo due altari: uno nel cuore di Maria, l'altro nel corpo di Cristo. Il Cristo immolava la sua carne, Maria la sua anima*" (Arnaldo di Chartres). Più avanti nel XIV secolo Giovanni Taulero semplificherà: "*Maria offre se stessa con Cristo, come ostia viva, per la salvezza di tutti*". "*Avendo amato più di tutti, (ella) sul Calvario aveva sofferto anche più di tutti*" (Pascasio Radberto). La Vergine è la madre di tutti i dolori. Ma sta "intrepida" presso la croce (sant'Ambrogio), cioè "*salda nella fede, forte nella speranza, ardente nella carità*". La donna del dolore che condivide la morte con il Redentore, rigenera la vita, cosicché diventa la Signora della vita nel cielo e nel mondo.

"*Maria ci ha dato il pane che conforta, al posto del pane che affatica datoci da Eva*" (Efrem Siro). Eva, in disobbedienza generò i dolori dell'Uomo, Maria, in obbedienza a Dio, elargisce ai fedeli il frutto del suo grembo immacolato: "*Cristo, pane della vita e farmaco d'immortalità.*"

Ecco la piena compartecipazione di Maria all'opera della Redenzione, ecco il suo immedesimarsi nel dolore della Croce, ecco la Corredentrica dell'umanità. Ecco come l'Icona rappresenta la Corredentrica dell'umanità.

# LA CROCIFISSIONE



Crocifissione, Costantinopoli, XIV sec.

Il tema iconografico della Crocifissione necessita di alcuni cenni storici per potere essere meglio compreso.

Nei primi secoli era considerato disonorevole e vergognoso anche solo parlare di questo tipo di morte (destinato ai malfattori) e per tale motivo i cristiani iniziarono a utilizzare dei simboli, come l'ancora, l'agnello, il pesce, il sacrificio di Isacco ed altri che certamente tutti conosciamo.

Quando nel IV secolo la religione cristiana diventò religione dell'impero e la Croce iniziò ad essere rappresentata come *GLORIOSA* (ornata anche di pietre preziose) questo segno cominciò ad essere utilizzato come protezione delle armate e delle città, venendo cucita e dipinta su stendardi, labari e scudi. Solo dal V sec. però cominciamo a trovare vere e proprie raffigurazioni di Gesù in Croce. Rappresentare così il Figlio di Dio andava infatti

ad affermare fortemente (contro l'eresia che in quel periodo imperversava, e che sosteneva che Egli non fosse realmente uomo) che pur nella sua natura divina Gesù aveva realmente sofferto la Passione.

Nell'icona il corpo di Cristo crocifisso viene rappresentato - benché morto - con la compostezza di un Re di Gloria: la testa inclinata verso la sua destra, il corpo leggermente incurvato e le braccia distese come se non dovessero sopportare un peso ma avvolgere tutte le dimensioni del tempo e dello spazio in un unico abbraccio.

La Croce è piantata sul monte Golgota che vuol dire "luogo del Cranio" e che si riallaccia ad Adamo, primo uomo sepolto – secondo la tradizione - proprio in questo centro del mondo dove si sarebbe compiuto il sacrificio redentivo. Il teschio di Adamo si trova infatti in una grotta oscura ed è lavato dal sangue che cola dalle ferite del crocifisso. L'interpretazione dei Padri della Chiesa vuole esplicitare così la valenza simbolica della Croce come Albero piantato nel Paradiso che unisce Cielo-Terra-Inferi per dare frutti di vita, contrapposto all'Albero che diede frutti di morte ai progenitori.

La città di Gerusalemme è rappresentata dalle mura che costituiscono lo sfondo dell'icona. Simboleggia la città chiusa, che ha espulso "la pietra rigettata dai costruttori" ma che diventerà sopra il Golgota la pietra di fondamento della Gerusalemme Celeste.

Il Centurione, rude uomo d'armi, subisce l'irresistibile forza dell'Agnello che senza lamenti si consegna ai carnefici e ne diventa il suo improvviso confessore. In tutte le icone il Centurione è rappresentato mentre esprime la sua fede con un manifesto gesto del braccio alzato, parallelo visivo del suo grido: "Quest'uomo era veramente Figlio di Dio". La Tradizione ce lo ricorda con il nome di Longino dal nome greco della parola "lancia" e che è commemorato come martire dalla Chiesa il 16 ottobre.

La Madre di Dio e l'Apostolo Giovanni esprimono il loro dolore con il gesto della mano portato sulla guancia mantenendo una nobile compostezza. L'iconografia della Vergine sotto la Croce attribuisce quasi sempre alla Madonna Addolorata una postura che esprime grande forza e partecipazione attiva all'opera redentiva. E' questo il momento in cui ella diventa Madre non solo del Cristo ma di tutti i cristiani simboleggiati dall'Apostolo Giovanni. Maria è sempre raffigurata dalla parte del costato trafitto mentre Giovanni simmetricamente dall'altra ed è spesso in atteggiamento di dolore e di contemplazione del grande mistero di cui è spettatore: "Colui che ha visto ha reso testimonianza" (Gv 19,35).

Delle donne accompagnano spesso nella raffigurazione della Crocifissione. Oltre la figura della Madre di Dio esse possono essere ridotte ad un solo personaggio, Maria di Magdala, che la Chiesa d'Oriente venera con il titolo di "Egual agli Apostoli" e che stando al Vangelo si potrebbe chiamare anche "superiore" agli apostoli per la forza dimostrata nel suo ardente amore per il Cristo anche nei momenti di generale smarrimento e paura.

*"Come il nemico fece prigioniero Adamo mediante il frutto dell'albero,  
allo stesso modo, o Signore,  
anche tu hai fatto prigioniero lui con l'albero della croce e la tua passione:  
perché con questo sei venuto, tu, secondo Adamo,  
a cercare colui che si era smarrito e a dare la vita a colui che era morto.  
O Dio, gloria a te"*

# DISCESA AGLI INFERI



Riproduzione della Discesa agli Inferi, Costantinopoli, XIV sec.

*«Il Cristo è risorto dai morti,  
e con la sua morte ha calpestato la morte  
e ai morti ha dato la vita.  
(Canone di G. Damasceno – Ode I)*

Nell'Oriente cristiano non si parla tanto di icona della Resurrezione quanto di Discesa agli inferi. Un'antica esortazione per il mattino di Pasqua ce ne dà una maggiore comprensione: *“Oggi il sole di giustizia (Mal 3,20) si è manifestato venendo non dal cielo, ma dagli inferi... Infatti Cristo è disceso a illuminare quelli che erano in basso, per mezzo della sua morte; è salito a illuminare quelli che erano in alto per mezzo della resurrezione... Il Creatore di Adamo ha visitato Adamo negli inferi; è sceso e lo ha chiamato nella regione inferiore, lui che l'aveva chiamato tra gli alberi del paradiso. Anche nella tomba gli ha detto: ‘Adamo, dove sei?’, come gli aveva detto nel giardino... Lo aveva chiamato tra gli alberi, e aveva ottenuto una risposta nell'angoscia; lo ha chiamato tra i dormienti e Adamo gli ha risposto nella gioia. Quando Dio era venuto nel paradiso, Adamo era fuggito davanti a lui come un ladro, ma quando è entrato negli inferi, illuminandoli, e lo ha chiamato, subito Adamo è uscito incontro*

*a lui perché il debito da lui contratto era stato pagato dal suo Signore”.*

Al centro dell'icona, spicca il Cristo vestito di bianco che emerge da una mandorla di cerchi blu stanti ad indicare la gloria.

In basso, la caverna buia indica gli Inferi: *«Si aprirono a te con timore le porte della morte, o Signore; e i custodi dell'Ade, vedendoti, sbigottirono. Infatti, infrante le porte di bronzo e spezzate le sbarre di ferro, tu ci hai tratto fuori dalle tenebre e dall'ombra di morte, rompendo i nostri legami!»*

Per indicare la realtà dei nostri progenitori esclusi dal contatto con Dio dopo il peccato originale, il simbolo è quello di due porte ben sbarrate con chiavistelli, chiavi, catene. Ebbene! Non solo vengono aperte dal Cristo, ma sono addirittura scardinate con un'esplosione di chiodi, cardini, catenelle, ect!

**Non si tratta di una fessura da cui ci si infila a fatica, ma della Grazia che ci viene concessa con abbondanza nell'opera salvifica del Cristo, come un fiume in piena.**

La figura centrale della nostra icona - che è questo Cristo luminoso e glorioso - scende nell'Ade vittorioso sulla morte: è un Vincitore, è un Risorto. Cristo che scende agli Inferi è il Cristo del nostro quotidiano che ci viene a visitare nella nostra vita, nella nostra condizione di stare nella tenebra, nella nostra esistenza umana, nella nostra condizione di incapacità di amare, di vedere la luce.

In primo a fianco del Cristo troviamo Adamo ed Eva.

*«Sei disceso sulla terra per salvare Adamo, o Signore,  
e non avendolo trovato sulla terra sei andato a cercarlo fino nell'Ade»*

Nell'icona della Discesa agli Inferi Adamo – spesso avvolto in un mantellone che lo rende maestoso, pieno e anche quasi pesante – è sempre inginocchiato e il Risorto che lo prende per mano dà proprio l'impressione di sollevarlo.

*«Dal tuo fianco trafitto dalla lancia, o Salvatore, tu distilli la vita su Eva,  
la madre della vita, che mi esiliò dalla vita, e con lei vivifichi anche me»*

Eva è molto diversa da Adamo e mentre Adamo sembra quasi pesante Eva non lo è affatto. Del colore rosso del manto di Eva è facile comprendere il simbolo: Eva vuol dire madre dei viventi e quindi il rosso è il colore dell'energia che dà la vita, l'amore, la passione, la maternità.

Gli altri personaggi sono i giusti, alcuni riconoscibili, altri meno: Davide, barbuto, e il figlio Salomone, vestiti di abiti regali. Vediamo a sinistra anche Giovanni Battista, il precursore del Messia, che anche nell'Ade svolge come il compito di annunciatore: infatti ha sempre la mano protesa ad indicarlo.

All'altro lato scorgiamo Daniele, Giona e alcuni degli altri profeti e giusti.

Il tutto è racchiuso da montagne simbolo - non solo cristiano - del punto in cui il cielo incontra la terra.

Un'antica *omelia sul Sabato Santo* (PG 43, 461B) mette sulla bocca di Cristo queste parole rivolte ad Adamo:

***«Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio; che per te e per questi, che da te hanno avuto origine, ora parlo e nella mia potenza ordino a coloro che erano in carcere: Uscite! A coloro che erano nelle tenebre: Siate illuminati! A coloro che erano morti: Risorgete! A te comando: Svegliati, tu che dormi! Risorgi dai morti! ».***

